

Marco Palladini

Chi disturba i manovratori?

Zibaldone incerto di inizio millennio 2000-2010



ZONAcontemporanea

C'è "nel libro di
Palladini...
una ricognizione
amplissima delle
dinamiche più vibranti
(ed inquietanti) che sia
dato di cogliere nelle
vicende della cultura al
passaggio del secolo
(ma forse, soprattutto,
del millennio). La sua
è una costante ricerca
di luce, di strade, di
cammini non
interrotti, ma
praticabili ancora,
mentre, tutto intorno,
cresce la scarsa
familiarità con la
parola straniante, con
l'immagine
ambiguamente
accattivante. Questo
libro è un baedeker
per scenari
intellettuali, percorsi
all'insegna di una
ecologia della mente,
ormai divenuta
irrinunciabile. È la
testimonianza, preziosa
quanto rara, di una
tensione intellettuale
che raccoglie tutti gli
strumenti
dell'espressività e della
informazione per
trovare vie d'uscita in
un labirinto
maleodorante, da cui
sembra che, ogni
giorno, non sia più
dato di uscire."
(dalla prefazione di
Giorgio Patrizi).

Marco Palladini

CHI DISTURBA I MANOVRATORI?

Zibaldone incerto d'inizio millennio

2000-2010

ZONA

© 2011 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Chi disturba i manovratori?
Zibaldone incerto d'inizio millennio 2000-2010
di Marco Palladini
ISBN 978-88-6438-189-3

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

Progetto grafico di Stefano Ferrari
Immagine copertina di Marco Palladini
Immagine risvolto di copertina di Gaetano Zampogna

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di aprile 2011

INDICE

Esercizi di sopravvivenza: uno Zibaldone per il nuovo millennio, di Giorgio Patrizi	5
<i>I. Le guerre (come la storia) non finiscono mai</i>	9
De Bello Globalico	11
Chi? Chi? Chi?	15
Il silenzio è il resto	19
Lo spirito, la carne e il buio. Abu Ghraib memorandum	21
La dialettica negativa del potere-fiction	31
Financial Global Times	37
Righe di memoria su Srebrenica	39
<i>II. Scritti dedicati e no</i>	43
Fratelli lontani: Pasolini e Cesarano	45
Rossana Rossanda ovvero nostra signora del comunismo perduto	50
Graffiti anni Settanta: "Gli invisibili" di Nanni Balestrini	62
Graffiti anni Settanta: "Il poeta postumo" di Franco Cordelli	65
Saviano: autore-simbolo del neomoderno o scrittore-star e ico- na della comunicazione postmoderna?	71
Dalla 'Woodstock Nation' alla 'Jackson People'	76
<i>III. Per una biodiversità letteraria</i>	81
Il Cortigiano, il Partigiano e... il Poetonauta	83
Carmelo Bene ed Emilio Villa:	
La grande poesia? Si rivolge solo ai poeti	91

Derive imperfette di letteratura portatile a futura memoria. Disoccupate le cibermenti dai sogni	96
Il "Planetario" di Gianni Toti	117
<i>IV. Reperti narramondani</i>	121
Il Profeta delle Periferie	124
Addio al padre. Epistola prima	131
Addio al padre. Epistola seconda	135
Finis Italiæ	140
<i>V. Teatricando</i>	149
Quattro pezzi labili	151
Peragallo: una Perla in scena	153
Peter Stein: il suo Dostoevskij, nostro contemporaneo?	156
Falsi miti: la resistibile ascesa di Emma Dante	163
<i>VI. Scritti eterovaganti</i>	169
Well-Respected Men	171
Pensieri come cani sciolti	173
Derive ultime. Let be	201
Nota	211

ESERCIZI DI SOPRAVVIVENZA: UNO ZIBALDONE PER IL NUOVO MILLENNIO di Giorgio Patrizi

È la scrittura di Marco Palladini – la sua complessa e caparbia gestione dell’espressione verbale, le sue specifiche modalità della creazione di testi, la sua aggressiva volontà di fare di questi testi armi per una critica radicale quanto accorta, smalzata – capace di articolare le modalità di una lettura del reale con la prospettiva irrinunciabile di ciò che riguarda il nostro domani e quella che sarà la sua vivibilità. In questo “zibaldone incerto” (definizione che coniuga già le modalità dei procedimenti scritturali esibiti, tra la rievocazione di un passato, a cui non può essere estraneo il pensiero del grande recanatese, il maggiore tra gli autori di zibaldoni, e il riconoscimento – direi la perorazione – dell’incertezza delle prospettive e delle ricognizioni), Marco Palladini mette a frutto il suo rapporto con le forme del testo, di cui, da tempo, va frequentando le modalità e le tradizioni. Scrittore di versi e di prose, di saggi e di testi per il teatro, evocatore di “tradizioni del nuovo” e *jongleur* di ritmi e di parole che ben rappresentano lo scavo metalinguistico (e quindi metaletterario, ma anche metaideologico e perfino metapsichico) che per Palladini è l’arma più precisa ed acuminata di lotta con il presente, quella quotidianità violenta e volgare che ci circonda.

Quello che Marco Palladini propone è senz’altro un libro di singolare interesse nel panorama attuale. Una miscellanea di scritture, una congerie di voci, di punti di vista, di riflessioni e dialoghi. Uno sguardo che ruota a 360 gradi sulla molteplicità degli eventi che la storia accumula contro la torre di guardia, da dove l’occhio dell’autore si è abituato a scrutare l’orizzonte, a riconoscere le dinamiche e le fisionomie che agitano gli spazi in cui si disegna la skyline della post-postmodernità. Ciò che qui compie l’autore è un gesto di profondo, meditato, significato politico e culturale. La prospettiva è quella della *novitas* da riconoscere all’interno di prospettive diverse, misteriosamente convergenti, che rivelano ad un tratto il proprio autentico volto nella ricomposizione di un quadro complessivo che è quello del dominio e della retorica del dominio. Ed è proprio la scelta dell’autore, di agglomerare linguaggi, gerghi, parole, appunto retoriche diverse, a rivelarsi vincente, insieme, sul piano dell’espressione e della comunicazione.

Proviamo a seguire, decifrandone i tratti salienti, la labirintica composizione del libro, le variazioni dei motivi che la attraversano, le invarianti.

L'articolazione è quella di un costante cambio di tonalità. Si parte dalle riflessioni sulle guerre. E il sostantivo – proprio così, rigorosamente articolato al plurale – si pone come un riferimento costante all'interno dei panorami politici più diversi. C'è un "bellum globalicum" – secondo la teorizzazione di un economista di Ottawa – da cui scaturiscono i numerosi conflitti che insanguinano il pianeta, quindi un recitativo tratto dallo spettacolo di Palladini, *Poesie per un tempo di guerra* (Cadono le torri, non cade l'Impero /...) a cui segue un atto unico dedicato alle efferate violenze che caratterizzavano il carcere di Abu Ghraib; quindi una riflessione sul "potere-fiction", a partire dai libri di Cordelli (su Berlusconi), di Agamben (sullo "stato di eccezione" come nuova diffusa modalità del totalitarismo), di Esposito (con la sua denuncia di un attacco al Bios, cioè alla produzione di senso sociale e giuridico della vita e della sua riduzione a Zoé, vita come mera essenza biologica). Quindi un rap dedicato ai "Financial Global Times".

Ma la tensione sale decisamente con le note sulla strage di Srebrenica (più di ottomila bosniaci musulmani massacrati dai serbi di Mladic: un abominio che la storia – quale ci viene raccontata dai mass media – tende a rimuovere), note che chiudono la sezione con un gesto di impotenza della letteratura che cede il passo alla scarna, cruda, inobliabile notizia. E sono come un maglio le parole di Palladini: "Allora su Srebrenica niente poesia, solo poche, povere righe di memento per la nostra amnesia, la nostra (in)civile ipocrisia, la nostra indifferente atarassia. Sento che lo dobbiamo ai fantasmi dei morti. Che restano. Che sono ancora qui. Che non sono andati via."

Nella seconda sezione del libro, una galleria degli scrittori amati, "fraterni", da Pasolini al dimenticato Cesarano, dalla Rossanda al Balestrini degli *Invisibili*, al Cordelli del *Poeta postumo*, di cui Palladini scrive: "La peculiare virtù di Cordelli, che gli consente di non restare imprigionato nel 'suo tempo', è di secernere una scrittura sempre auto-contraddicentesi, sempre pronta a propalare menzogne come pura verità e, a rovescio, a presentare la verità come una patente menzogna." E ancora: "*Il poeta postumo* ci consegna, con qualche struggimento, la complessa, sofisticata, idiosincratca testimonianza di un movimento di fusione arte-vita in cui l'occulto-palese, ossia ossimorico, mallevadore e stratega si impossessava di persone, parole e cose...".

E ancora Luperini che scrive di “neomoderno” a proposito di Saviano, a cui Palladini oppone la necessità di “ritornare alla ‘tradizione’ migliore del Novecento versus moderno e pestiferante”, quella della artaudiana “scrittura della crudeltà”. La sezione si chiude con la folgorante ricostruzione di un percorso pop, che dall’Hendrix di Woodstock, riletto quarant’anni dopo, conduce fino ai funerali di Michael Jackson, colui che “ha incarnato al massimo grado l’icona divina-trash di una identità precaria, instabile, sovraesposta... un alieno che antevide e introduce alla ‘polis’ del futuro”.

Nella seconda sezione, dedicata alla “biodiversità letteraria”, la riflessione – uno dei momenti teoricamente centrali dell’intero percorso del volume – sul passaggio dalla dialettica cortigiano/partigiano nell’universo poetico degli ultimi decenni, alla pratica di una Rete come possibilità di un “percorso poetico-gnoseologico dentro un’esperienza eminentemente intersoggettiva”; perché “la Rete è virtuale e reale insieme. Soprattutto non è mai definitiva. Cerchiamo di renderla infinitiva, transdefinita, sdefinibile”.

Altri saggi sono dedicati a letture di “classici” della letteratura a cui Palladini guarda con passione: Carmelo Bene, Emilio Villa, Gianni Toti; e alla riflessione sulle forme e le modalità della scrittura organizzata nelle forme dell’universo cibernetico, dove i linguaggi testuali si configurano piuttosto come flussi, “impetuosi, inafferrabili flussi di coscienza (ed incoscienza)... l’incombenza e l’incontinenza di una ‘machinazione’ letteraria incline al moto perpetuo, ad una interminabile linea spiraliforme” dove le bruniane “ombre delle idee” “onnivadono uno spazio atopico e metatemporale e pur tuttavia globale e globalizzante, che è già, effettivamente, quello del Web”. È una letteratura che mette in scena quella “catastrofe” che “è il mondo odierno *hic et nunc*... è la sua essenza catastrofica riprodotta in una mattanza infinita di immagini”, come nelle pagine di Ballard. Nelle ultime righe del saggio – altro momento complesso e centrale per comprendere la chiave del volume – l’autore richiama la condizione presente dello scrittore come quella di un intrepido scalatore con uno zaino di parole e di riflessioni. Ed è nella sezione successiva, che possiamo guardare all’interno di queste pagine, cogliere le voci, i ritmi. Nei “reperti narramondani”, in forma allegorica, epistolare, frammenti grotteschi di diari, si accendono le insegne di un raccontare di forte vocazione sperimentale, così come le pagine di “scritti eterovaganti”, in cui l’espressività si condensa nella frammentarietà aforistica, ma anche destrutturante, di riflessioni metartistiche, ma anche esistenziali.

In mezzo gli scritti sul teatro (che è uno degli universi espressivi-rappresentativi che più stanno a cuore a Palladini) dove si ripercorrono, con competenza, passione e *vis* polemica, alcune delle esperienze più recenti della scrittura scenica, da Perla Peragallo a Peter Stein, a Emma Dante qui demistificata nella sua vicenda di un teatro corporeo, in cui Palladini riconosce non certo l'articolazione ulteriore di sperimentazioni ormai classiche, ma la riduzione a facili valori di topoi consumistici di temi pseudo sessuali.

La chiusura di questo complesso percorso è, lo si è detto, nell'amara frammentazione del ricordo, della teoria, della lettura, quale propongono le note fulminanti – crudeli nella loro perentoria essenzialità – in cui si arresta il cammino di Marco. La conclusione è sconfortata e aggressiva, di sarcastico acume: “Un dubbio: e se fosse, oggi, la letteratura l'ultimo rifugio delle canaglie?... L'anti-Wittgenstein: di ciò di cui non si può tacere, si deve parlare.”

C'è tutto il lungo, accidentato cammino di cui si è detto, nel libro di Palladini: vale a dire una ricognizione amplissima delle dinamiche più vibranti (ed inquietanti) che sia dato di cogliere nelle vicende della cultura al passaggio del secolo (ma forse, soprattutto, del millennio). La sua è una costante ricerca di luce, di strade, di cammini non interrotti, ma praticabili ancora, mentre, tutto intorno, cresce la scarsa familiarità con la parola straniante, con l'immagine ambiguamente accattivante. Questo libro è un *baedeker* per scenari intellettuali, percorsi all'insegna di una ecologia della mente, ormai divenuta irrinunciabile. È la testimonianza, preziosa quanto rara, di una tensione intellettuale che raccoglie tutti gli strumenti dell'espressività e della informazione per trovare vie d'uscita in un labirinto maleodorante, da cui sembra che, ogni giorno, non sia più dato di uscire. E forse è la descrizione del labirinto che salva, come diceva Calvino, riscrivendo il Conte di Montecristo: Dantés prova, costantemente, a disegnare le mappe della prigione in cui è rinchiuso, con la convinzione che, se la mappa risulterà esatta, sarà sempre possibile trovare una via d'uscita, negli interstizi che il disegno rivelerà. Forse è con questo spirito che si può entrare nel libro, e sostenere il quadro drammatico che esso via via propone. Quadro che, altrimenti, potrà sembrare, proprio perché realistico, insostenibile.

I. LE GUERRE (COME LA STORIA)
NON FINISCONO MAI

DE BELLO GLOBALICO (2002)

Che cosa sta veramente accadendo sullo scacchiere planetario all'inizio del Terzo millennio? Credo che questo saggio di Michel Chossudovsky (*Guerra e globalizzazione*, EGA 2002), di veloce e coinvolgente lettura, ma insieme denso di dati, contribuisca a far chiarezza su molti aspetti e sia un ottimo esempio di ciò che un tempo veniva chiamato 'controinformazione'. Chossudovsky insegna economia all'Università di Ottawa, ma soprattutto da anni su internet (www.globalresearch.ca e www.townside.org.sg) analizza le tendenze strategiche nella geopolitica mondiale. E non è un caso che sia un intellettuale nord-americano di ispirazione radical a svolgere questo compito. Vivendo vicino al centro motore della politica planetaria, Chossudovsky (al pari di Noam Chomsky o Gore Vidal) riesce a coglierne prima di altri le mosse e le segrete trame. La sua denuncia, pur appassionata e implacabile, è strutturalmente permeata di freddo pragmatismo anglosassone, cosicché, in luogo di una sterile retorica no-global, ci offre una diagnosi dei fatti.

Il sottotitolo del libro, "Le verità dietro l'11 settembre e la nuova politica americana", indica il tema della ricognizione. L'attentato alle Twin Towers viene visto come un punto di svolta e, insieme, di forte accelerazione di un movimento storico-epocale che, dopo il crollo dell'Urss e la fine del mondo bipolare, sta conducendo gli Stati Uniti, in quanto unica superpotenza planetaria, a trasformarsi nell'Impero Mondiale. Questo processo cammina su due gambe. Da un lato la globalizzazione economica, espressione dei poteri "delle banche e delle istituzioni finanziarie globali, del complesso militare-industriale, dei giganti petroliferi ed energetici, dei conglomerati *biotech*, dei giganti della comunicazione e dei media"; dall'altro lato uno stato di guerra permanente che ridisegni gli equilibri politici e fondi una nuova gerarchia mondiale, che metta sotto diretto controllo le aree del petrolio e le fonti di energia, che spezzi le resistenze ad accettare le liberalizzazioni del 'mercato capitalistico', che promuova la dollarizzazione di parti sempre più vaste del pianeta, che militarizzi spazi di scambio internazionale sempre più ampi e trasformi a fondo l'ordine delle sovranità nazionali (si veda al riguardo un

caustico intervento di Jacques Derrida che liquidava la nozione di ‘stati canaglia’, come ultimo travestimento della ‘ragione del più forte’ in campo internazionale), e che riformuli il concetto di democrazia occidentale, secondo un mix di dissidenza controllata e modificazioni legislative e giuridiche da vero e proprio sistema totalitario. Questa strategia, sostiene Chossudovsky, è stata messa a punto già nei primi anni ’90 (illuminante la ‘preveggenza’ dichiarazione di David Rockefeller nel 1994 all’United Nations Business Council: “Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è una grande crisi e le nazioni accetteranno il ‘nuovo ordine mondiale’”). Ecco allora lo specifico ruolo dell’11 settembre: un evento traumatico, una ‘grande crisi’ in base a cui si proclama la ‘guerra infinita’ contro il terrorismo (talora rivestita da operazione di polizia internazionale o intervento di *peacekeeping*), e ciò diventa subito uno strumento efficacissimo, che permette poche e deboli opposizioni, per procedere con determinazione nel progetto dell’Impero Mondiale.

C’è allora da capire, e non è un argomento secondario, che cosa sia realmente avvenuto l’11 settembre. È un argomento caldo che non esclude rischi ‘dietrologici’, ma Chossudovsky ricapitola puntualmente la storia di Al-Qaeda e di Osama Bin Laden come specifiche creazioni della CIA in funzione prima anti-sovietica e poi anti-russa, per il controllo dell’Asia centrale e del Caucaso, dove passa la ‘nuova Via della seta’ (ovvero del petrolio). E ancora più interessanti sono le informazioni sul ruolo dell’ISI (il servizio segreto pakistano) come interfaccia tra CIA, Bin Laden e Taliban. Negli interstizi dei doppi e tripli giochi tra strutture di ‘intelligence’ e formazioni terroriste è probabilmente maturato lo spettacolare ‘colpo’ contro il World Trade Center. Chossudovsky riporta, al riguardo, notizie ufficiali dei media americani circa la presenza a Washington l’11 settembre di Mahmoud Ahmad (il capo dell’ISI) e su un pagamento emesso il 10 settembre dal Pakistan a favore di Mohammed Atta, presunto coordinatore dei commandos suicidi. Nessuna delucidazione su tali fatti inquietanti dal governo americano, che ha fatto finta di nulla. Per il resto, Chossudovsky si sofferma su due elementi. Il primo: insieme con Bush sono ora al governo degli USA alcuni autorevoli rappresentanti delle *lobbies* dell’industria petrolifera e delle commesse militari, il che elimina la ‘fastidiosa’ trafila della mediazione politica. Il secondo: il ruolo sempre più importante della CIA, ormai ‘governo parallelo’ dell’America, con il suo bilancio dichiarato di 30 miliardi di dollari, cui bisogna aggiungere i colossali introiti derivanti dalle ‘operazioni sotto copertura’ (tra cui il riciclaggio di narcodollari). Al frequente passaggio di ex dirigenti CIA nei

consigli di amministrazione di grandi *corporations* si accompagna, dice Chossudovsky, il fenomeno per cui va sfumando “la demarcazione tra ‘capitale organizzato’ e crimine organizzato”, cosicché “la ristrutturazione del commercio e della finanza in chiave globale tende a favorire una concomitante ‘globalizzazione’ dell’economia criminale, strettamente connessa all’*establishment* delle multinazionali”.

Ma quel che appare decisivo nel saggio di Chossudovsky è il suo sguardo ‘progressivo’ sulla strategia dell’economia di guerra dell’Impero americano. Particolarmente impressionante è l’espansione bellica americana. Bush ha stabilito un aumento progressivo del bilancio per la Difesa che dovrebbe arrivare nel 2007 alla gigantesca “cifra di 451 miliardi di dollari”. Altrettanto vale per l’intreccio di interessi economici alla base dell’asse inglese-americano (consorzio petrolifero BP-Amoco) che spiega il pronto allineamento dei governi britannici (conservatori o laburisti) a ogni scelta della superpotenza alleata. La guerra in Afghanistan e la prossima guerra in Iraq sono soltanto tappe, per assicurarsi la tutela sulle “ricche riserve di petrolio e sugli oleodotti del corridoio euro-asiatico”, in vista dei veri obiettivi: la Cina e la Russia. Stati dal vasto territorio, con enormi potenziali di mercato, dotati di deterrente nucleare, che l’America punta a destabilizzare e “colonizzare economicamente”, anche attraverso la ‘dollarizzazione’, ovvero l’imposizione del dollaro come loro valuta nazionale. Chossudovsky dedica anche un accenno all’Europa, alla sua estrema debolezza politico-militare, nonostante che l’euro appaia in grado di competere col dollaro nel mercato finanziario globale. Tuttavia sembra già in vigore un patto di spartizione tra interessi americani ed ‘euro-tedeschi’ che in sostanza assegna a quest’ultimi il dominio dell’area “Europa orientale, stati baltici e Balcani”. Gli accordi di un tempo per dividersi le colonie sono ora accordi “‘tra imperi’ per il controllo delle valute nazionali. Il controllo sull’emissione di moneta è fondamentale per il processo di conquista economica, che a sua volta è sostenuto dalla militarizzazione”. Insomma, priva di vera autonomia politico-militare, l’Unione Europea può avere nello scacchiere strategico soltanto ruoli subordinati, in definitiva funzionali all’instaurarsi dell’Impero Mondiale.

Brillante e complessivamente convincente nell’analisi critica, il saggio di Chossudovsky somiglia però al ‘libro dei sogni’ quando passa alla *pars construens* del suo discorso. Il capitoletto intitolato “Disarmare il ‘nuovo ordine mondiale’” attesta l’odierna drammatica difficoltà a individuare soggetti che possano condurre una efficace opposizione alla strategia imperiale

e alla sua micidiale endiadi globalizzazione-guerra. Persino le manifestazioni dei movimenti 'no e new global', lamenta Chossudovsky, sono talora "finanziate da fondi governativi e donazioni di grandi fondazioni private". Il fatto che non ci sia nessuna forza, nessun movimento, nessun blocco di Stati che possa oggi credibilmente lavorare al "disarmo dell'apparato repressivo dell'Impero" rappresenta la vera tragedia del nostro tempo. È sconsolante, ma è così.

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Marco Palladini, romano, è scrittore e poeta attivo da circa venticinque anni nel panorama nazionale, nonché drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca. Suoi testi poetici sono tradotti in greco, ungherese, tedesco, inglese. Per le edizioni Zona ha pubblicato il cd *Trans Kerouac Road - strade, nomi & poete esplose* (2004 - musiche di D. Moser), il libro di racconti *Il comunismo era un romanzo fantastico* (2006), il libro in versi *Imperfazioni* (2009). Tra le altre sue pubblicazioni più recenti: il memoir esistenzial-politico *Non abbiamo potuto essere gentili* (Onyx 2007), il libro saggistico *I Teatronauti del Chaos - La scena sperimentale e postmoderna in Italia (1976-2008)* (Fermenti, 2009), la raccolta poetica *Il mondo percepito* (Le impronte degli uccelli, 2010), l'ebook narrativo *Stem and Abfluss* (La città e le stelle - Taccuini, 2011). Per il teatro ha pubblicato la trilogia *Destinazione Saade* (Arlem, 1996 - riedito nel 2009 come ebook in www.cittaelestelle.it); il dramma *Serial Killer* (Sellerio, 1999), tradotto in lingua catalana: *Assasi* (Arola Editors, 2006); e il dittico *La Perra e la Cioce* (2010, ebook in www.mirkal.blogspot.com). Dirige la web-review del Sindacato Nazionale Scrittori Le reti di Dedalus (www.retidedalus.it), collabora ad alfabeta2. Molti suoi testi poetici e narrativi, audio e videofile poetico-musical-teatrali sono rintracciabili in rete.



(...) Il silenzio è il resto / è le età drogate già distrutte / e quelle che
verranno a rovinare / è un film di guerra visto al termine / di un pomeriggio
pigro, vano e caldo / i poeti annegano solitari e grotteschi / in un bicchiere
d'acqua / più non distinguendo il vero e il falso

Cadono le torri, non cade l'impero / cade il giorno, cade al buio, / cade
l'horror più osceno / cadono i corpi come bombe / e non è un quadro di
Magritte / poi mentre scade la pietà / mentiamo dicendoci: / io non c'entro,
io non c'ero.

(da *Il silenzio è il resto*, 2004)

Euro 18,00
ISBN 9788864381893



9 788864 381893